

A UN ANNO DALLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Necessità di un dibattito fra tutti gli emigrati

La situazione degli emigrati italiani in Australia pone problemi che non trovano soluzione in nessuno dei progetti di legge presentati per i Comitati Consolari — Urgenza di un sostanziale rinnovamento negli organi rappresentativi dell'emigrazione — L'unità delle organizzazioni democratiche degli emigrati e' la condizione indispensabile per risolvere i gravi problemi sul tappeto — Conferma del completo fallimento della politica emigratoria sostenuta per 30 anni dai governi DC

Anno nuovo, vita nuova, dicevano i saggi. E invece, eccoci qui a parlare ancora di cose che il governo italiano ha promesso di fare, promette di fare, ma non fa mai. Ci riferiamo, in particolare, a quello che è stato il momento politico più significativo di tutto il 1975 per quanto riguarda l'emigrazione, il momento in cui la lotta unitaria delle organizzazioni democratiche degli emigrati ha trovato il suo sbocco più efficace, e cioè la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dello scorso febbraio; e ci riferiamo, naturalmente, agli impegni che il governo italiano si è assunto in quella circostanza, e che ha "onorato" tentando di farli cadere nel dimenticatoio e cercando di insabbiarli con disinvoltura.

L'operazione non è però riuscita, grazie alla vigilanza costante delle forze democratiche che, con le loro pressioni senza tregua, hanno evitato l'insabbiamento ed hanno costretto il governo ad avanzare, seppure con la velocità di una lumaca e perdendo mesi preziosi, sulla strada dell'attuazione degli impegni presi.

Al momento, uno solo di questi famosi impegni è stato onorato, e cioè la costituzione, o meglio ricostituzione, del Comitato che aveva preparato la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Comitato del quale fanno parte rappresentanti dei Ministri, le associazioni nazionali degli emigrati, le Regioni, i partiti e i gruppi par-

lamentari, le confederazioni sindacali e i patronati; questo Comitato, la cui costituzione era stata sollecitata da una mozione approvata all'unanimità dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ha peraltro, per ovvi motivi, cambiato nome, visto che ora non deve più organizzare, ma cercare di attuare, e infatti adesso si chiama "Comitato consultivo per l'attuazione degli impegni della Conferenza Nazionale della Emigrazione"; presidente ne è l'on. Granelli, sottosegretario al Ministero degli affari esteri, e uno dei membri che gli conferiscono credibilità è il segretario della FILEF, Gaetano Volpe.

Ma quali sono i compiti di questo Comitato? Nelle parole di Granelli, il Comitato vuole essere "lo strumento per non disperdere il prezioso contributo di stimolo e di controllo di quanti hanno contribuito all'organizzazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e che, a maggior ragione, sono interessati a seguire direttamente le varie fasi di attuazione degli impegni emersi in quella sede per assicurare la parità dei diritti e una più efficace tutela dei nostri lavoratori migranti e delle loro famiglie"; in concreto, i suoi compiti sono quelli di esaminare e cercare di risolvere problemi come la riforma o l'istituzione dei Comitati Consolari, la trasferibilità della pensione sociale, le sovvenzioni per la stampa italiana all'estero, etc. etc.: provvedimenti, cioè, di carattere economico-sociale, e provvedimenti riguardanti la riforma degli organi rappresentativi dell'emigrazione.

E, in questa sede, è proprio di questi ultimi che vogliamo parlare in particolare.

Com'è noto, quattro richieste fondamentali della Conferenza Nazionale della Emigrazione riguardavano: l'istituzione di un Comitato Interministeriale per l'emigrazione; l'istituzione di un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione; la ristrutturazione del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero); e la riforma (o l'istituzione, dove ancora non esistono) dei Comitati Consolari, nel quadro di un sostanziale rinnovamento dei rapporti fra emigrazione e governo.

A che punto si trova ora, a quasi un anno di distanza, l'attuazione di queste quattro richieste? Il bilancio è assai magro, e denota chiaramente l'insufficienza dell'azione del governo e della DC in primo luogo.

La costituzione del Comitato Interministeriale si trova ancora allo stato di disegno di legge e dorme sonni tranquilli, anche se era stata promessa con impegni precisi; e non sarà male, a questo proposito, tanto per

chiarire di chi sono le responsabilità, ricordare quanto ebbe a dire, nel discorso di apertura della Conferenza, l'allora Presidente del Consiglio on. Moro: "Le iniziative a favore dell'emigrazione, connesse a quelle che scaturiranno dalle decisioni di questa Conferenza, dovranno essere coordinate a livello di governo da un apposito Comitato Interministeriale per l'emigrazione, la cui proposta legislativa è stata già approvata dal governo".

L'istituzione di un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione serio e autorevole, di cui è particolarmente sentita l'esigenza, e della quale si era da tempo fatto promotore il PCI, si trova ancora, per il momento, allo stadio di discussione, anche se tutti, a parole, si dichiarano favorevoli ad un organismo efficiente e autorevole che possa collaborare ed essere controparte del futuro Comitato Interministeriale.

La riforma delle strutture e delle funzioni del CCIE, dal canto suo, è ancora allo stadio di "scambio di idee", grazie agli sforzi del governo e della DC che si battono per evitare la discussione e l'assunzione di impegni, e per sabotare le iniziative unitarie degli emigrati.

Proprio il mese scorso, a metà dicembre, si è svolta a Roma la decima sessione del CCIE, la prima dopo la Conferenza Nazionale della Emigrazione di febbraio; sessione che ha ancora una volta dimostrato l'urgente necessità di riformare questo organismo, se si vuole che sia rappresentativo e serva a qualcosa; ma riformarlo come? Secondo noi,

(continua a pagina 6)



Lavoratori emigrati: vogliono partecipare.

La crisi di governo danneggia tutti gli emigrati italiani

Gravemente ritardata la soluzione di tutti i problemi posti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di Roma dell'anno scorso — In pericolo la riforma del CCIE e dei Comitati Consolari, specialmente nel caso di elezioni anticipate

Anche in Australia, sia pure attutita dalla distanza, è giunta l'eco della ennesima crisi di governo in Italia. Si tratta di una eco, e per giunta, come si è detto, attutita, per cui se ne ha notizia ma non si riesce ad avere la esatta sensazione della situazione quale essa è, degli eventuali sbocchi che la stessa situazione presenta e delle possibili conseguenze non solo per l'Italia ma anche per i molti problemi connessi con l'em-

grazione e, per quanto ci riguarda, con l'emigrazione italiana in Australia.

Intanto va detto subito che la crisi, scoppiata proprio all'indomani della decima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, come minimo determina un ulteriore ritardo nell'affrontare e avviare a soluzione tutti quei problemi di cui già alla Conferenza Nazionale della Emigrazione di Roma un anno fa era stata

sottolineata tutta l'improrogabilità.

La costruzione e l'entrata in funzione del Consiglio Interministeriale della emigrazione, la ristrutturazione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero con una più esatta determinazione ed un allargamento dei suoi poteri effettivi, e infine anche la legislazione che dovrebbe finalmente dar vita alla riforma dei Comitati Consolari e alla loro elezione democratica, sono tutte cose che, in-

dubbiamente, in seguito alla crisi di governo hanno subito un arresto.

Per le notizie che si hanno dall'Italia non si vede una soluzione immediata della crisi di governo, ed è sempre abbastanza presente il pericolo di elezioni generali anticipate, le quali significherebbero un ulteriore ritardo nell'affrontare i problemi di cui sopra, con tutto lo aggravamento che sempre i ritardi comportano.

LE TRAME
DELLA CIA

— PAG. 2

RICORDO DI
CARLO LEVI

— PAG. 3

CIU EN LAI,
COMBATTENTE E POLITICO

— PAG. 7

L'INTERVENTO USA
IN ANGOLA

— PAG. 8

Veto di Ford
alla
pubblicazione
del rapporto
sulla CIA

Washington. Il presidente americano Ford ha posto il veto alla pubblicazione di due rapporti della commissione "Intelligence" della Camera dei rappresentanti sull'intervento della CIA in Italia e in Angola a sostegno delle forze anticomuniste. Lo si afferma negli ambienti politici della capitale americana dove si precisa che Ford ha già inviato al presidente della commissione una lettera nella quale si spiega la scelta con motivi di "sicurezza nazionale".

Il presidente della commissione, Otis Pike, interrogato dai giornalisti, ha confermato di avere ricevuto da Ford una lettera sulle notizie che la commissione d'inchiesta voleva pubblicare, ma si è rifiutato di dare particolari, affermando che la lettera di Ford costituisce essa stessa materiale segreto.

DOPO LE ULTIME RIVELAZIONI

Vigilanza democratica sulle trame della CIA

Smascherare gli intrighi della CIA e' un compito che le forze democratiche si devono assumere senza indugi — L'Australia, paradiso delle multinazionali USA, e' uno dei bersagli preferiti della CIA?

The recent exposures of the CIA's involvement in foreign countries, by the 'respectable' 'Washington Post' and 'New York Times', and in turn reported in most newspapers throughout the western world, might have surprised the politically naive, but it did not surprise the democratic forces that have been denouncing the CIA's involvement in the activities of their own countries. However, it is perhaps incorrect to brand those who are unaware of CIA activities as naive; when they are clouded at best by misinformation and at worst by outright lies and distortions.

The latest announcement, made by the CIA itself, is that a sum of six million dollars, a conservative figure, has been paid to Italian political leaders to stop the advance of the popular forces in Italy. These revelations should not only concern the democratic forces in Italy, but in view of our own political crisis, it should be of our utmost concern that a proper debate be undertaken to involve the Australian public as a whole. In Italy, the last few years have witnessed a growth in the democratic forces and a far-reaching struggle for reforms.

In Australia also, with the election of the Labor Government in 1972, there was a flowering of many reforms in most aspects of government and life. We can thus draw the conclusion that Australia too has been a target for CIA activities and subversion.

In Italy, the individuals who are supposed to have accepted cash payments from the CIA have neither confirmed nor denied the allegations. Unfortunately this in effect, confirms their guilt and reveals a degree of corruption which defies the imagination of any respectable democrat. However, the election on June 15, 1975 in Italy revealed, and the next election will confirm, that Italians want Italy to be ruled by the democratic and uncorrupted forces in Italy.

In the light of this recent experience, the labor movement, the democratic forces and all sincere and concerned individuals must unite and use all means at their disposal, to analyze this bitter reality, and act to isolate those reactionary forces, reminiscent of the McCarthy era. A task such as this cannot and should not be left in the hands of one individual, acting in good faith.

Rather it is the task of an organization to denounce these undemocratic actions and interference in the national sovereignty of any country.

We know now as a concrete fact, that the CIA was involved in assassination attempts of progressive leaders in many countries, we also know of the facile attempt to make Castro's beard fall off by putting powder on his shoes, in order to ridicule him. We know of the financing in Italy and other countries, how long will it be before we know of such involvement in Australia?

La denuncia, da parte di "rispettabili" quotidiani americani come il "Washington Post" e il "New York Times", seguiti a ruota da moltissimi altri giornali del mondo occidentale, delle attività della CIA in paesi stranieri, può aver costituito una sorpresa per coloro che sono politicamente ingenui, ma certo non ha sorpreso quelle forze democratiche che hanno sempre denunciato le attività della CIA nei loro paesi. Certo, non è forse corretto chiamare "ingenui" coloro che, in buona fede, erano all'oscuro di tali attività: diciamo invece che la colpa risale ai mezzi di informazione, che, disinformando o mentendo o distortendo i fatti, tengono i propri lettori/ascoltatori all'oscuro della verità.

Le ultime informazioni, rilasciate dalla CIA stessa, dicono che sono stati pagati 6 milioni di dollari a capi politici italiani per contribuire ad arrestare l'avanzata delle forze popolari in Italia. Tali rivelazioni non devono preoccupare solo le

velazioni del senatore Brown e la sua lotta per opporsi alle forze della sovversione. E soprattutto, non dimentichiamo l'11 novembre.

In Italia, quegli uomini politici accusati di aver intascato il denaro della CIA non hanno né confermato né smentito le accuse, il che costituisce, in pratica, una ammissione di colpa, e rivela un livello di corruzione che ripugna ad ogni buon democratico.

In netta contrapposizione a ciò, le elezioni del 15 giugno hanno chiaramente detto, e le prossime elezioni lo confermeranno, che il popolo italiano vuole essere governato da quelle forze che offrono garanzie di democrazia e di onestà.

Il confronto democratico degli ultimi anni ha rivelato, fortunatamente per l'Italia e sfortunatamente per la CIA e le sue propaggini fasciste italiane, che il livello di maturità politica raggiunto dal popolo italiano non può essere comprato dai dollari USA, né può essere rimesso in discussione dalla corru-

ne pubblica queste azioni antidemocratiche e queste interferenze nella sovranità nazionale di paesi stranieri.

E non dimentichiamoci che le organizzazioni operale e le forze democratiche, sia in Australia che nel resto del mondo occidentale, hanno sempre operato allo interno della struttura legale della società, con l'obiettivo di rinnovare la società stessa. I loro nemici invece, come la CIA e i grandi monopoli, in nome della democrazia cercano di sovvertire, usando la tattica del terrore, i processi democratici in corso in molti paesi.

Ciò di cui c'è bisogno, qui in Australia, è di spezzare i vecchi schemi e di rifiutare il settarismo, in modo da poter coinvolgere nel dibattito quanta più gente possibile, perchè la posta in gioco è di importanza nazionale, e coinvolge, direttamente o indirettamente, la maggioranza della popolazione. Ed è inoltre nell'interesse del movimento operaio e delle forze democratiche



forze democratiche italiane, ma, considerando la situazione di crisi politica qui in Australia, dovrebbero coinvolgere anche il popolo australiano in un approfondito dibattito su tali losche attività da parte dei servizi segreti statunitensi.

In Italia, negli ultimi anni si è assistito ad un costante sviluppo delle forze democratiche e ad una ininterrotta lotta per ottenere riforme sostanziali.

Ma anche in Australia, a partire dall'elezione del governo laborista nel '72, c'è stato un fiorire di riforme sociali, politiche ed economiche. E tale parallelo ci permette facilmente di arrivare alla conclusione che anche l'Australia può benissimo essere stata, ed esserlo tuttora, uno dei bersagli delle attività sovversive della CIA.

Non dimentichiamo l'isolamento che il senatore Bill Brown ebbe a soffrire, dopo aver rivelato alcune delle attività della CIA in Australia, quando dimostrò come certi ben noti individui avevano l'abitudine di lavorare in certi paesi proprio "in coincidenza" con colpi di stato fascisti. Non dimentichiamo la validità delle ri-

zione e dalle menzogne.

Alla luce di queste recenti esperienze, il movimento dei lavoratori, le forze democratiche e tutti coloro che sono preoccupati per le sorti della democrazia, devono unirsi e usare tutti i mezzi a loro disposizione per analizzare e capire questa realtà, e quindi agire per isolare queste forze reazionarie, continuatrici dell'era maccartista.

Un simile compito non può e non deve essere lasciato nelle mani di una sola persona, che pure agisca in buona fede; dev'essere invece demandato a tutte le forze democratiche che, unite, siano capaci di denunciare chiaramente all'opinione

che il dibattito sia il più vasto possibile, perchè solo quando il popolo può discutere sulle cose che lo riguardano, la ragione finisce col prevalere.

Noi sappiamo, ora, che la CIA era coinvolta da tempo in tentativi di assassinare leaders politici progressisti in diversi paesi; sappiamo anche del suo infantile tentativo di far cadere la barba di Castro, mettendogli sulle scarpe una polvere speciale, in modo da ridicolizzarlo e quindi screditarlo; sappiamo che ha finanziato, e finanziato, leaders politici reazionari in Italia e in altri paesi; ma quando sapremo qualcosa sulle attività della CIA in Australia?

LETTERE

Pensione sociale

Egregio Direttore,

Le scrivo sperando che lei mi possa aiutare a risolvere un dubbio che comincia ad angustiarmi la vita. Io sono un anziano cittadino italiano residente in Australia, e ricevo dall'Italia la pensione di vecchiaia. Ora, ho sentito piu' volte, negli ultimi tempi, circolare strane voci che danno per certa, o per imminente, l'abolizione, da parte del governo italiano, della trasferibilità della pensione di vecchiaia all'estero. Io non ci credo, ma le confesso che queste voci cominciano a causarmi una certa inquietudine. Le sarei quindi molto grato se lei potesse chiarire in modo definitivo questo mio dubbio.

La ringrazio e colgo l'occasione per augurare a lei e alla redazione di "Nuovo Paese" un felice '76.

M. Santi, Brunswick.

Caro amico, sgombriamo subito il campo dagli equivoci e dalle voci incontrollate: tutti coloro che hanno diritto alla pensione di vecchiaia e di invalidità continueranno a riceverla, e anzi, molto presto, cominceranno a riceverla aumentata. In Italia infatti, una pensione acquisita in base a diritti maturati è qualcosa di intoccabile, così come sono intoccabili i miglioramenti di volta in volta ottenuti; e non si deve dimenticare che a questa situazione si è potuti arrivare solo grazie alle lotte che i lavoratori italiani hanno condotto per anni, insieme alle loro organizzazioni sindacali e politiche. Così, non si torna indietro con le pensioni né con la trasferibilità di queste all'estero, per cui, chi riceve la pensione italiana qui in Australia continuerà a riceverla.

Tuttavia, l'equivoco può essere nato dal fatto che effettivamente c'è un tipo di pensione, che però sarebbe meglio chiamare vitalizio o sussidio, che non è trasferibile, e questo è la cosiddetta "pensione sociale", c'è quella pensione minima alla quale hanno diritto tutti i lavoratori italiani che hanno superato i 65 anni di età, e che non hanno mai versato alcun contributo, o perchè, quando lavoravano, non c'erano leggi efficienti per l'accumulo di contribuzioni pensionistiche, o perchè datori di lavoro senza scrupoli non si curavano di versare contributi.

Questo sussidio dunque, o "pensione sociale", non avendo tutti i requisiti di una vera pensione, non è trasferibile, o meglio non è ancora trasferibile all'estero, e può essere riscosso solo in Italia.

Gli italiani anziani che si trovano in questa situazione in Australia sono poche centinaia, ed è comprensibile che la loro situazione sia particolarmente disagiata, perchè, essendosi generalmente trasferiti qui da pochi anni, per raggiungere figli o familiari, non hanno nemmeno diritto al sussidio australiano.

E, a questo proposito, noi siamo del parere che solo esercitando, presso le autorità italiane, le necessarie pressioni, questa situazione di disagio potrà essere superata con la concessione della trasferibilità all'estero anche della pensione sociale. La legge relativa è stata infatti bocciata dal Parlamento, per uno stretto margine di voti, adducendo difficoltà di Tesoreria per reperire i fondi necessari. Ma noi siamo fiduciosi che le massicce pressioni in Australia e negli altri paesi di emigrazione (come già si stanno svolgendo ad esempio in Uruguay e in Argentina) porteranno ad un sollecito riesame in Parlamento di questo provvedimento, e alla sua approvazione definitiva.



La base navale di Cockburn Sound

Egregio direttore,

noto, senza peraltro troppa sorpresa, che l'amministrazione Fraser non ha perso tempo nel riannodare ancora piu' strettamente, dopo la parentesi laborista, i legami fra l'Australia, nota colonia delle multinazionali e del Pentagono USA, e l'imperialismo statunitense.

Mi riferisco in particolare alle dichiarazioni di politica estera con le quali Fraser e la sua eco Killen hanno inaugurato l'anno nuovo: dichiarazioni dalle quali si apprende che il nuovo governo australiano 1) appoggia senza riserve la costruzione, da parte degli Stati Uniti, di una base navale nell'isola di Diego Garcia, nell'Oceano Indiano, e 2) si impegna ad accelerare al massimo la costruzione della base navale di Cockburn Sound, sulle coste del Western Australia.

Non ci sarebbe bisogno di aggiungere, ma lo dico lo stesso a scanso di equivoci, che il compito ufficiale di queste basi sarà quello di "bilanciare" l'influenza della Unione Sovietica nell'Oceano Indiano, cioè, in ultima analisi, di proteggere la "democrazia" contro l'avanzata strisciante dei "rossi".

Ora, tralasciando per questa volta la faccenda di Diego Garcia, vorrei porre l'accento sulla costruzione di Cockburn Sound, questa ennesima base militare al servizio del Stati Uniti sulle coste australiane: non si tratterà infatti di una semplice base navale (e già su questo ci sarebbe molto da discutere), ma di una base navale attrezzata appositamente per accogliere sommergibili atomici e navi dotate di attrezzature nucleari, e, grazie a queste caratteristiche, costituirà, in ordine di importanza, la terza base navale pro-USA nell'Oceano Indiano, dopo quelle di Simonstown in Sud Africa e, appunto, di Diego Garcia al largo delle coste indiane.

Ora, escludendo ovviamente l'ipotesi che tale base possa servire alla difesa delle coste australiane contro ipotetici invasori, e' evidente che il suo scopo è esclusivamente quello di offrire, su un grazioso piatto d'argento, un punto d'appoggio prezioso all'imperialismo USA in una zona strategica particolarmente nevralgica, una zona dalla quale gli Stati Uniti sono appunto stati costretti ad andarsene, insalutati e non graditi ospiti, dagli eroici popoli del Vietnam, Cambogia e Laos.

E se pensiamo che la costruzione di Cockburn Sound, iniziata sotto l'ultimo governo liberale-agrario, era stata interrotta e insabbiata dal governo laborista possiamo aggiungere un'altra tessera al mosaico di motivi alla base del colmo di stato dell'11 novembre scorso, un'altra ragione del siluramento (e' proprio il caso di dirlo) del governo Whitlam.

Dimenticavo un ultimo particolare: la base verrà a costare, se si riuscirà a terminarla, secondo i piani, entro la fine del '78, fra i 50 e i 60 milioni di dollari; ma, sono quattrini che si possono facilmente recuperare togliendo all'operaio licenziato il sussidio di disoccupazione.

Grazie dell'ospitalità.
A. Bossi, Fitzroy.

M. & T.
REPAIRS AND INSTALLATIONS
METROPOLITAN & COUNTRY INSTALLATION

● PUMPS ● TANKS ● COMPRESSORS
● HOISTS ● LUBRICATION

14 POPLAR STREET, THOMASTOWN, VIC. 3074
TEL. 465 3861

A un anno dalla scomparsa

POLITICA E CULTURA IN CARLO LEVI

I suoi scritti, ora raccolti in antologia, mostrano la acuta sensibilità intellettuale con cui egli sapeva cogliere le grandi novità della storia contemporanea

« Il mondo è radicalmente mutato, in questi anni, dopo due guerre mondiali, e l'intervallo di pace sanguinosa dopo due guerre. Le famiglie sono disperse, le case devastate, le proprietà distrutte, gli stati sconvolti. Se queste rovine fossero soltanto materiali, il mondo ritornerebbe rapidamente quello che era. Ma il vecchio senso della famiglia è perduto, il vecchio senso della casa è mutato, il vecchio senso della proprietà non regge più, il vecchio senso dello stato ha perso ogni potere.

« E qualcosa di anche più profondo è cambiato nello animo degli uomini, qualcosa che è difficile definire, ma che si esprime inconsapevolmente in ogni atto in ogni parola, in ogni gesto: la visione stessa del mondo, il senso del rapporto degli uomini con se stessi, con le cose e con il destino. Perciò noi parliamo di rivoluzione, perché la rivoluzione è già avvenuta e avviene, non perché essa possa essere suscitata velleitariamente, o messa in moto ad arbitrio come una macchina mostruosa. La rivoluzione avviene: compito dei politici (e tutti gli uomini vivi sono, in un certo modo, dei politici) è scoprire gli aspetti e la direzione, darle forma e concetto, trasformarla in istituzioni durevoli. Realizzare la rivoluzione è il nostro compito, è il dovere della nostra generazione.

« Se dovessimo fallire, una nuova crisi, e più spaventosa delle precedenti si abbatterebbe su di noi... Il maggior pericolo sul nostro cammino è la permanenza dei vecchi schemi: dei vecchi istituti fuori di noi e delle vecchie idee in noi. E' l'inerzia delle cose e del pensiero, l'abitudine di una legge superata, la nostalgia dei sentimenti esauriti. Per distruggere fuori di noi i residui istituzionali del mondo crollato, dobbiamo avere distrutti in noi i residui sentimentali e ideologici di quel mondo ».

Così scriveva, il 2 settembre del 1944, sulla *Nazione* Carlo Levi, cogliendo con eccezionale acutezza politica il senso più profondo della svolta storica della Resistenza, indicando il terreno nuovo e più avanzato su cui si sarebbero svolti i conflitti sociali e politici e la prova ardua a cui sarebbero stati chiamati gli uomini che dovevano cimentarsi con la nuova realtà da essi stessi sollecitata e conquistata.

A questo cimento, Levi partecipò fino alla morte, avvenuta un anno fa, con intelligenza e cuore aperti al nuovo, ovunque e comunque si manifestasse, con spirito combattivo, costruttivo unitario. E il nuovo Carlo Levi lo vede nell'irrompere autonomo delle masse popolari, protagonisti della rivoluzione democratica e antifascista, durante la guerra di liberazione, nella conquista della Repubblica e della Costituzione, nell'aspra battaglia contro la restaurazione capitalistica e l'offensiva illiberale e clericale degli anni del



centrismo: « E' fatto giorno, siamo entrati anche noi, con i panni, con le scarpe e le facce che avevamo » ripeteva spesso citando il poeta contadino, Rocco Scotellaro. E guardando la folla sterminata, consapevole e civile che partecipava ai funerali di Togliatti, avvertiva che quegli uomini e quelle donne erano lì per dire: « Ci siamo. Siamo entrati in gioco anche noi e non torneremo indietro, nell'ombra dell'esistenza civile. Siamo noi con piena coscienza di protagonisti del nostro destino. Siamo noi la realtà dello stato. Siamo noi oggi milioni di uomini nuovi, la libertà del mondo, la storia ».

Lotta, partecipazione, autonomia, libertà sono per Levi mezzi e condizioni per vincere i « vecchi schemi », per travolgere i « vecchi istituti », per distruggere in noi stessi i « residui del vecchio mondo » per far emergere l'uomo « dall'inesistente all'esistente » per costruire un nuovo stato « suscitando, unificando, dando forma politica a tutti i momenti di libertà ».

E' questo il filo rosso che lega il pensiero e l'azione di Levi e che oggi possiamo ripercorrere leggendo una raccolta dei suoi scritti (« Il coraggio dei miti » - ed. De Donato) curata da Gigliola De Donato, alla quale si deve anche un'ampia e pregevole introduzione che delinea con efficacia la biografia politica e artistica di un intellettuale che è stato un protagonista della nostra recente, tormentata storia nazionale. La lettura di questa antologia ci dà la possibilità di ricostruire la formazione politica di Levi, l'ispirazione della sua iniziativa unitaria, del suo rapporto con i comunisti, del suo collegamento con le masse popolari, con gli strati più emarginati ed esclusi.

Punto di partenza è l'analisi che Levi fa della formazione dello stato unitario e della funzione della classe dominante meridionale. Di grande interesse è un suo saggio apparso su *Rivoluzione Liberale* nel 1922 (Levi aveva allora solo 20 anni) dedicato ad Antonio Salandra.

In questo scritto si ritrovano analisi, giudizi, indicazioni che ritroveremo negli scritti di Dorso e che sono largamente convergenti con quelli che venivano apparendo nell'*Ordine Nuovo*. Levi pone l'accento sull'accettazione dello stato e sulla battaglia autonomistica come componente essenziale della rivoluzione democratica. Lo stato, scriveva Levi, « inteso come pura organizzazione centrale di cui si dovevano sempre più aumentare le ingerenze. Allo stato tutti i compiti, dallo stato tutte le soluzioni. Quindi problema sostanziale è quello dell'autorità ». Prima conseguenza di questa concezione — osserva ancora Levi — « è la negazione cieca di tutti quei momenti popolari che tendono a seppellire i gialli schemi di un'organizzazione invecchiata »; per Levi quindi non è possibile alcuna soluzione riformistica nel quadro dello Stato burocratico-accentratore e con Guido Dorso pensa che bisogna distruggerlo e rifondarlo « facendo leva sugli interessi assenti, sulle classi ancora da maturare, sui ceti rurali — grande riserva umana oppressa e perciò potenzialmente rivoluzionaria ». A questa visione resterà sempre ancorata la sua battaglia politica e ideale anche se — come avverte Gigliola De Donato — senza mai tradire certe spinte originarie di tipo democratico-radicalizzante egli mostra una notevole capacità di orientarsi in concomitanza con la crescita di direzione politica che coincide con quella del movimento operaio organizzato.

Levi col suo « Cristo si è fermato ad Eboli » dissotterra la « grande riserva umana » strappa con una grande opera d'arte, i veli della retorica unitaria e fascista, rivela con rara efficacia la realtà del mondo contadino lucano e — come Francesco Jovine con le « Terre del Sacramento » — sollecita migliaia di giovani intellettuali meridionali a spezzare « l'armatura flessibile » che protegge il blocco agrario e a lottare con i contadini per la terra, la libertà, la cultura, la pace, per edificare uno stato nuovo fondato sulla partecipazione autonoma e attiva delle grandi masse popolari.

Non è questa la sede per un riesame critico delle polemiche che suscitarono quel libro e altri scritti di Levi a proposito dello « spontaneismo contadino » e del meridionalismo; a me preme sottolineare la coerenza tra il pensiero politico e l'opera letteraria di Levi, l'unicità della sua battaglia, lo svolgimento autonomo e unitario di essa, che testimonia la possibilità e la proficuità di un incontro tra forze di diversa ispirazione ideale e culturale nella lotta democratica e socialista.

Questa lotta, appunto perché proiettata verso la costruzione di una società socialista, richiedeva un confronto anche sul terreno delle idee e della libertà. E a questo proposito l'antologia ci dà la possibilità di leggere o rileggere alcuni scritti di Levi sui rapporti tra arte e ideologia, arte e società, arte e socialismo che ci appaiono di grande attualità per le posizioni ideali che esprimono ed esemplari per il metodo con cui viene condotta la polemica serena, ferma e serrata contro posizioni sbagliate che si manifestano in questo campo nei paesi socialisti.

Mi riferisco soprattutto alle lettere indirizzate a Mario Alicata e quella a Nikita Krusciov; in polemica con quest'ultimo Levi ribadisce il concetto altre volte espresso e cioè che l'arte è parte dell'ideologia e non può essere semplice strumento o arma ideologica « che negherebbe il suo far parte della ideologia riducendola a suo soggetto o a mezzo politico ». L'arte è « l'autonomia espressione della capacità creativa del mondo socialista che dà norma a se stesso, costruisce originariamente le sue forme, e arricchisce il mondo di una nuova realtà. Essa non può nascere se non nel pieno accordo con la vita nel suo farsi nel popolo e perciò non può sorgere mai da una norma esterna e precedente al suo farsi, senza perdere, per definizione, il suo valore e la stessa possibilità di esistere ». Carlo Levi in quella lettera proponeva un incontro fra un gruppo di intellettuali europei e Krusciov perché, diceva, il « dibattito riguarda tutti » ed era profondamente convinto che occorreva sciogliere questi nodi per far avanzare il socialismo in URSS, in Europa e nel mondo.

Il metodo che Levi scelse per affrontare questi temi non fu quello della agitazione propagandistica, ma quello della polemica e del dialogo e il perché egli lo dice in una lettera indirizzata ad Alicata: « Due mondi si affrontano, di cui uno ha parlato troppo e non sa e non vuole più dar senso alle sue parole ridotte a merce, a cosa, a gesto, a grido: e l'altro è nato e cresce, ma non ha ancora veramente incominciato a parlare. Quello che dirà, che forse senza saperlo già dice, non può nascere dai vecchi residui o dal timore dell'esperienza. Può nascere soltanto, nel più puro del suo cuore antico, dal coraggio e dalla fantasia della libertà ».

E. M.



M. Montagnana: Operaio al tornio.

Conclusa la mostra di Marcello Montagnana

Si conclude in questi giorni, all'A.M.P. Building di Melbourne, la mostra di quadri dell'artista italiano Marcello Montagnana, mostra che ha riscosso un grande successo di critica e di pubblico.

Il soggetto dei disegni e delle incisioni dell'artista riguarda generalmente il campo del lavoro; infatti Montagnana ritiene giustamente che la vera realtà della società moderna risiede nelle fabbriche, dal momento che la nostra società è ampiamente un prodotto della produzione industriale, non solo da un punto di vista economico-sociale, ma anche da un punto di vista culturale e artistico.

Così, Montagnana trae la sua ispirazione dalla realtà delle fabbriche e dei macchinari, e dalla sorgente essenziale di questa realtà, l'uomo come lavoratore: operai al tornio, alla fresatrice, alla catena di montag-

gio costituiscono il soggetto e la fonte di ispirazione della maggior parte dei suoi lavori.

Lo stile di questi lavori ha inoltre il merito di evitare ogni retorica, il tratto è chiaro e vivido, il chiaroscuro è intenzionalmente marcato, e tutto ciò contribuisce all'ottenimento di risultati di una evidenza intensamente drammatica.

Ci piace dunque, di fronte a questo artista e ai suoi lavori, citare i seguenti versi di Bertolt Brecht, che mai, forse, sono stati così appropriati:

« Che tu impari ad usare inchiostro e pennello, che cosa significa, se non hai qualche cosa in testa? Maneggiare inchiostro e pennello è facile, difficile è usarli per esprimere qualche cosa di preciso. Gli sfruttatori chiacchierano di mille cose, ma gli sfruttati parlano dello sfruttamento ».



M. Montagnana: Operaio alla fresatrice.

Precise proposte dei sindacati e dei lavoratori

INNOCENTI: UN PIANO DI RICONVERSIONE PER SALVAGUARDARE IL POSTO DI LAVORO

Perché non si accetta la linea della FIAT - Un miliardo di sottoscrizione a favore dei licenziati

MILANO, Sette mesi di lotta. Otto settimane di occupazione della fabbrica. Ormai quasi due mesi senza stipendio: oltre a quello che bisogna spendere ogni giorno vengono a scadenza le bollette della luce, del gas, del telefono, la rata d'affitto, che a Milano si paga ogni tre mesi. Ma nonostante questa situazione drammatica in cui si trovano con le loro famiglie, i lavoratori dell'Innocenti hanno tenuto a chiarire in una conferenza stampa, cui hanno partecipato i rappresentan-

ti dell'FLM, che non sono disposti ad accettare soluzioni qualsiasi, indipendenti da quelli che sono gli interessi generali della collettività, ma si batteranno, come con coerenza hanno fatto sino ad oggi, perché la soluzione della vicenda sia in linea con questi interessi.

Salvaguardia dell'occupazione e dell'unità produttiva di Lambrate, avvio di un processo di riconversione che si inserisca nel quadro di una nuova politica dei trasporti: queste le richieste di fondo su cui si è mossa l'azione dei la-

voratori e dei sindacati in tutti questi mesi e che hanno trovato l'accordo di tutte le forze politiche democratiche milanesi. Queste anche le posizioni che sono ribadite di fronte alle evanescenti proposte via via affacciate dai diversi ministri.

Lo stabilimento di Lambrate può trovare una sua funzione nel settore dei veicoli industriali piccoli e medi di cui il mercato ha bisogno. Il che si può fare ad esempio in collaborazione tra gruppi privati (come la Fiat) e pubblici

(come l'Alfa). Questo però non significa in alcun modo che si debba sottrarre tipi di produzione in atto in altri stabilimenti (nel Sud come nel Nord).

L'auto, è stato detto, può essere una delle soluzioni transitorie per garantire l'immediata ripresa della produzione in attesa del completamento della riconversione, ma l'obiettivo resta quello di una diversificazione della produzione rispetto all'automobile. Polemicamente con le recenti dichiarazioni del presidente dell'Alfa Romeo Cortesi, il

quale ha sostenuto che l'azienda a partecipazione statale non intende impegnarsi in campi diversi da quelli dell'auto è stato ricordato che si tratta di affermazioni che sono in contraddizione con l'accordo stipulato tra i sindacati e lo stesso presidente dell'Alfa nel dicembre '74, in cui si prevedeva appunto lo avvio di una tale diversificazione produttiva. Inoltre, è stato fatto notare, che l'Alfa non è in grado di produrre veicoli industriali né ad Arese né al Portello, e la fabbrica di Lambrate, opportunamente ristrutturata, offrirebbe la possibilità all'azienda di Stato — anche in collaborazione con un'azienda privata — di avviare la sua produzione verso il settore dei piccoli veicoli ad uso industriale.

Ecco perché i sindacati sono contrari alla proposta di finanziare la sola Fiat con un credito agevolato di 140 miliardi da parte dello Stato.

Con questi propositi, dibattuti assieme ai lavoratori, i sindacati e i rappresentanti del Consiglio di fabbrica si apprestano ad andare all'incontro con la Finmeccanica, la finanziaria pubblica cui fa capo l'Alfa e ad un nuovo incontro con i ministri interessati.

Iniziativa concreta vengono intanto prese per far fronte ai loro problemi economici. Vi è in corso la sottoscrizione da parte di tutti i lavoratori per sostenere la lotta dell'Innocenti e delle altre fabbriche occupate. E' un impegno importante: raccogliere un miliardo entro la fine di gennaio per poter dare almeno 100.000 lire a ciascuno dei 10 mila lavoratori in lotta nelle fabbriche occupate e che da mesi non ricevono lo stipendio.

In Abruzzo qualcuno ha rubato un ponte

L'AQUILA,

Il sindaco di Abbateggio, in Abruzzo, ha denunciato alla Procura della Repubblica di Pescara il furto di un ponte costruito con pietre squadrate.

La denuncia del sindaco del paesino, Di Pietrodomenico, è molto circostanziata. Il ponte era stato costruito una cinquantina di anni fa lungo una stradina che porta verso i boschi. Recentemente, ad un centinaio di metri del vecchio ponte, ne è stato costruito uno nuovo, sul quale passano greggi di pecore, mandrie di vacche, i pochi boscaioli rimasti e i contadini del paese che tornano dai campi. Nessuno aveva più badato al vecchio ponte di pietra.

Giorni orsono, il sindaco, il vice sindaco Chiarella e altri hanno scoperto che il vecchio ponte non c'è più: scampato pietra per pietra, come volatilizato. Evidentemente lo hanno rubato.

L'impresa non ha utilizzato le pietre per il nuovo ponte. Gli amministratori hanno così deciso di presentare alla Procura della Repubblica una regolare denuncia per furto: la prima del genere che si ricordi.

Da 28 giorni in sciopero raccogliatrici di olive

CATANZARO,

Una imponente manifestazione popolare si è svolta a Nocera Terinese per protestare contro lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi le raccogliatrici di olive che percepiscono giornalmente nemmeno 4.000 lire dopo nove, ed a volte dieci ore di lavoro, curve sulla terra.

Per affrontare i problemi del Paese

ANPI: necessarie scelte coraggiose

Il Consiglio nazionale dell'ANPI ha esaminato con preoccupazione gli sviluppi più recenti intervenuti nella situazione del Paese. La crisi economica da tempo in atto — è detto in un comunicato — ha assunto caratteri di estrema gravità che pesano sull'occupazione e sulle condizioni di vita dei lavoratori. Essa si manifesta con caratteristiche strutturali e contiene in sé pericoli gravi di compromissione dello sviluppo generale del Paese anche dal punto di vista democratico ed istituzionale nella misura in cui può aprire varchi a tentativi di natura eversiva e

antipopolare. Sempre più chiaramente la crisi evidenzia la necessità di scelte e decisioni coraggiose per una reale politica riformatrice e per un profondo rinnovamento delle strutture dello Stato e del loro funzionamento.

A questa realtà si sovrappone oggi una crisi di governo difficile e delicata.

In un momento in cui la situazione richiede in modo pressante l'impegno concreto e responsabile di quanti vogliono contribuire alla soluzione positiva dei problemi che sono sul tappeto l'ANPI sottolinea l'esigenza che non si aprano vuoti politici prolungati e pericolosi



MILANO — Migliaia di lavoratori della Innocenti e di altre fabbriche milanesi hanno presidiato per tutto il giorno la Galleria

Numerose iniziative in tutta la provincia

Disoccupati manifestano a Matera

MATERA, Le iniziative di lotta dei disoccupati e dei lavoratori licenziati o minacciati di licenziamento si vanno estendendo in tutta la provincia di Matera. Nel capoluogo, dopo i risultati negativi degli incontri tenutisi nei giorni scorsi in prefettura e in municipio, si è svolta una folta assemblea dei disoccupati che da alcune settimane stanno sviluppando una costante azione per il lavoro. I risultati di questa assemblea si sono visti allorché oltre cinquanta lavoratori hanno occupato pacificamente il cantiere edile della ditta Rafaschieri impegnata nella costruzione della nuova sede municipale.

I sindacati ritengono infatti che è soprattutto in direzione delle numerose imprese edili operanti in città che si deve guardare per assicurare l'occupazione a centinaia di disoccupati. A Matera ve ne sono attualmente circa duemila, senza calcolare i giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione. Disoccupati vi sono in quasi tutte le categorie, ma è nel settore edile che la pressione per il lavoro si fa più forte proprio per il fatto che, nonostante la crisi, esso rappresenta ancora uno sbocco meno difficile degli altri. In effetti, solo nel comparto casa, Matera dispone di circa cinque miliardi di lire da utilizzare. Ma l'avvio dei lavori oltre che ad essere ostacolato da difficoltà di ordine tecnico e burocratico,

viene ritardato da precise responsabilità politiche per il modo in cui, soprattutto gli organi della giunta regionale, fanno fronte a questi problemi.

Il Comune di Matera è chiamato a dare concreta attuazione a quel programma di misure straordinarie decise alcuni mesi fa dal Consiglio comunale e ad intervenire con più decisione presso la giunta regionale, le imprese e gli enti pubblici per assicurare lo sblocco e il coordinamento di tutti i lavori finanziati. La stessa prefettura di Matera ha chiesto lo stanziamento di fondi straordinari da parte del ministero degli Interni ed ha promosso un incontro tra sindacati e responsabili dell'Istituto autonomo case popolari, del Genio civile e di numerosi altri enti.

Sino a questo momento il movimento di lotta dei disoccupati è riuscito a strappare alcuni posti di lavoro. Un altro segno di aggravamento del problema dell'occupazione giunge dallo scottolificio di Pistocci che attualmente occupa dodici lavoratori. Su questa piccola azienda pesa la minaccia di chiusura e di licenziamento della mano d'opera a causa della mancanza di commesse da parte dell'ANIC. Per sventare questa minaccia i dipendenti sono entrati in sciopero ad oltranza e hanno chiesto l'immediata convocazione delle parti.

I licenziamenti di oltre due-

cento lavoratori forestali annunciati per questi giorni hanno intanto colpito novantadue braccianti di Irsina che lavoravano per conto del consorzio di bonifica. Tutti i licenziati hanno manifestato stamane presso la sede del Consorzio e, successivamente, una delegazione è stata ricevuta dal prefetto

Le segreterie della Federbraccianti di Potenza e Matera hanno denunciato energicamente la tendenza in atto tra gli enti e i consorzi ad operare massicci licenziamenti di lavoratori forestali nonostante che la Regione Basilicata disponga di finanziamenti per oltre quindici miliardi.

I sindacati respingono le sospensioni alla Pirelli

La direzione della Pirelli ha comunicato ai sindacati il nuovo programma di riduzione dell'orario di lavoro alla Bicocca: 2.750 lavoratori dei reparti di produzione dei pneumatici giganti saranno sospesi complessivamente per 18 giorni (dal 19 al 30 gennaio e dal 18 al 27 febbraio), 800 del settore cavi saranno sospesi per cinque giorni dal 2 al 6 febbraio.

La FULC provinciale e il consiglio di fabbrica della Bicocca hanno già respinto il provvedimento. Ieri si è riunito il comitato di coordinamento provinciale del gruppo. E' stato deciso, fra l'altro, che il 21 gennaio tutti i lavoratori sospesi entreranno in fabbrica per partecipare ad un'assemblea aperta. Nella foto: manifestazione dei lavoratori Pirelli.



Le imprese dello spionaggio USA

Gli intrighi CIA nel nostro paese fin dal 1948

Trent'anni di attività corruttrici, massacri, assassini, colpi di Stato in tutti i continenti — I finanziamenti approvati da Ford in funzione anti-PCI tendono a contrastare i processi di emancipazione dell'Europa

Nel 1948 l'allora primo segretario alla Difesa James Forrestal si dichiarò allarmato da certi « segni premonitori » che facevano apparire non impossibile un successo del Fronte popolare alle elezioni politiche italiane. Perciò « nell'intento di influenzare le elezioni a vantaggio degli Stati Uniti » egli cominciò a raccogliere privatamente fondi tra i ricchi uomini d'affari di Wall Street, al fine di ordire una operazione di interventi finanziari su una base privata, tale da non compromettere direttamente il governo degli Stati Uniti.

Ma la cosa non convinse Allen Dulles allora tra i dirigenti della Central Intelligence Agency, che era stata costituita ufficialmente il 18 settembre 1947, per ordine del presidente Harry Truman, al fine di unificare così i principali uffici federali di spionaggio.

Allen Dulles, che aveva acquisito una certa conoscenza degli affari interni del nostro paese nel corso del secondo conflitto mondiale, quando dirigeva la centrale di informazioni della Difesa in territorio svizzero — e soprattutto in tale attività, aveva acquisito qualche conoscenza del movimento partigiano — decise che il problema italiano non poteva essere efficacemente affrontato da privati e con criteri privati, ma doveva essere assunto in prima persona da un organismo federale in grado di compiere, sia pure con la dovuta cautela, tutta una gamma di « operazioni speciali ».

Con l'autorizzazione del Consiglio per la sicurezza, Dulles istituì allora, nell'ambito della stessa CIA, un ufficio per il coordinamento delle direttive — che successivamente assunse la denominazione di Divisione Piani — sotto la cui innocua testata gli Stati Uniti cominciarono in pieno quelle « attività segrete », che avrebbero visto la centrale spionistica USA manovrare praticamente in tutti i continenti, alternando il metodo della corruzione a quello dell'intervento militare, l'impegno di governi « amici » a quello di soldati di ventura. Sorsero così quel gigantesco apparato che impiega attualmente dalle 100.000 alle 200.000 persone in tutto il mondo e che costa sei miliardi di dollari all'anno, circa 4.000 miliardi di lire.



COLBY — Esplicite ammissioni

Per quanto riguarda l'Italia, un italo-americano, Victor Marchetti, ex agente dell'organizzazione disse una volta che l'intervento compiuto nel 1948 — ossia il finanziamento della DC e di altri partiti impegnati a contrastare il Fronte popolare — fu « uno dei maggiori successi della CIA » e che dal 1948 al 1960 l'organizzazione spionistica americana spese nel nostro paese dai 15 ai venti miliardi di lire.

Nel 1970, dopo un taglio di fondi decretato dal Congresso per le attività segrete all'estero, l'ambasciatore statunitense a Roma Graham Martin, preoccupato evidentemente di non suscitare scontento tra gli « amici italiani » chiese, secondo una informazione riportata allora dal *New York Times*, un milione di dollari da destinare alla DC, che era stata fino a quel momento la maggiore beneficiaria di questi finanziamenti.

Si fece vivo Fanfani, per smentire formalmente. Sta di fatto che, dopo qualche tempo, Graham Martin, che successivamente venne inviato come ambasciatore a Saigon, fu messo sotto inchiesta. E dal processo risultò che l'unica correzione da apportare alla notizia del milione di dollari, fu che la somma non



BUSH — « Lo faremo ancora »

era stata destinata soltanto alla DC, ma anche ad altri partiti definiti anticomunisti: tra questi il Movimento Sociale e forze della sinistra « moderata ».

Ma gli interventi della CIA e dei servizi segreti americani in genere nel nostro paese sono soltanto consistiti in finanziamenti di forze anticomuniste? L'ombra dello spionaggio USA fa da sfondo ad alcuni tra i più sanguinosi episodi in cui si è manifestata, in questi ultimi anni, quella « strategia della tensione » che era stata concepita giusto per contrastare l'avanzata democratica.

Spesso si indica l'abbondante materiale di stampa esistente al riguardo, e le stesse denunce, come la riprova della « vitalità » del « sistema democratico » americano; e si tende ad accusare la CIA come un potere « parallelo » o « separato » da quello dell'esecutivo e della Casa Bianca.

Niente di più falso. La CIA e l'attuale dirigente William Colby non sono che strumenti della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato. Del resto, per quanto riguarda le ultime vicende sul finanziamento di partiti italiani in funzione anti-PCI, non è stato forse Ford in prima persona, a quanto afferma la grande stampa statunitense, ad autorizzarlo l'8 dicembre? E gli stessi informatori citati dal *New York Times* e dal *Washington Post* non rivendicano a queste operazioni una stretta « coerenza » con la politica perseguita dal capo del Dipartimento di Stato Kissinger, di chiusura verso i partiti comunisti dell'Europa occidentale?

Tutto lascia intendere che i nuovi finanziamenti CIA, e quelli che sono stati preannunciati per il futuro, non sono che uno strumento della politica kissingeriana di « attacco all'Europa » per ostacolare l'affermarsi del progresso di integrazione delle tendenze più democratiche.

E' superfluo aggiungere che il popolo e lo Stato italiano (come qualunque altro popolo e Stato) vogliono essere loro, in piena indipendenza, a valutare e decidere del proprio interesse; e che, quindi, considerano ogni intervento e pressione dall'esterno come una inaccettabile ingerenza, tanto più quando assume i caratteri pericolosamente aggressivi e corruttori che sono propri della CIA.

Smentita la leggenda da nuove scoperte archeologiche

Roma non ebbe origine dall'aratro di Romolo



Sembra ormai certo che a fondare la « città eterna » non fu Romolo, come invece vuole la leggenda. Una équipe di archeologi, guidata dal prof. Coarelli, ha recentemente rinvenuto le tracce di un insediamento umano, nella zona di S. Omobono in Campidoglio, più vecchio perlomeno di due secoli rispetto alla data (753 a.C.) che viene comunemente fatta coincidere con il « natale » di Roma.

Sarebbe stata così scientificamente smentita la leggenda, che lega la nascita dell'Urbe alla mortale contesa tra Romolo e Remo, i due gemelli « figli della lupa », e alla traccia con l'aratro dello storico quadrilatero comprendente i famosi colli.

Una seconda importante novità è il rinvenimento dei resti di un'altra città, sempre anteriore alla fondazione di Roma, a pochi chilometri dalla capitale. Si tratta di « Politorium », venuta alla luce nel corso di scavi iniziati alcuni anni or sono nella zona di Castel di Decima.

NELLA FOTO: un particolare di addobbi funebri rinvenuti nella necropoli di « Politorium ».

Costituita a Itri l'associazione degli emigrati della provincia di Latina

La lotta degli emigrati e delle forze politiche e sindacali per impegnare il governo e la Regione ad attuare una politica che faccia fronte alle necessità della occupazione, per un nuovo sviluppo economico. Questo il tema di un convegno che si è svolto ad Itri, organizzato dalla amministrazione comunale. Scopo dell'iniziativa era anche quello di rafforzare il movimento degli emigrati della provincia di Latina e di costituire l'associazione degli emigrati, aderente alla FILEF.

Dopo il saluto e l'introduzione di Iralongo di Itri Sergio Colantone ha svolto la relazione introduttiva. Affrontando le questioni che la crisi economica pone ai nostri emigrati all'estero, il relatore ha affermato che i compiti che si pongono alla associazione sono anzitutto il rafforzamento e la presenza attiva nella realtà regionale, nella lotta per collegare la attuazione e la gestione della legge regionale per l'assistenza alle esigenze degli emigrati che sono costretti a rientrare. Una funzione precisa dovrà essere svolta in proposito dalla consulta regionale dell'emigrazione.

Le conclusioni del convegno sono state tratte da Vincenzo Bigliaretti, della segreteria nazionale della FILEF.

S'è rifugiato in Spagna Massagrande il fascista della « Rosa »

BOLOGNA.

Il neofascista veronese, Elio Massagrande, secondo notizie giunte dalla Spagna, si è rifugiato in questi ultimi giorni a Barcellona. L'ex para era stato liberato dal carcere di Parma il 31 ottobre scorso e gli era stata concessa, secondo il diritto internazionale, una quarantina di giorni per espatriare, malgrado che, oltre ad essere imputato per concorso in strage, — reato per il quale era stato prosciolto in istruttoria — abbia molti altri ordini di cattura nell'ambito dell'inchiesta sulla « Rosa dei venti » e del « golpe » di Valerio Borghese.

Costituita la nuova società commerciale Leyland in Italia

E' stata confermata la avvenuta costituzione della nuova società della Leyland in Italia che tratterà l'importazione e l'assistenza delle autovetture della casa inglese sul mercato italiano. La British Leyland Italia fungerebbe anche da agente per le vetture costruite a Larnate, garantendo ricambi.

Chiesti nel bilancio statale 1976

Più finanziamenti per l'assistenza ai lavoratori emigrati

Un ordine del giorno comunista in tal senso accolto dalla commissione Esteri della Camera

Maggiori finanziamenti per l'assistenza ai lavoratori emigrati, per potenziare la cooperazione economica internazionale e per la creazione di nuove rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, insieme al rafforzamento di quelle esistenti, dovranno essere predisposti dal governo nel bilancio di previsione dello Stato per il 1976, riducendo eventualmente altre voci di spese superiori alle necessità e divenute superflue.

E' questo il risultato dell'accoglimento di un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista e approvato a grande maggioranza dalla commissione Esteri della Camera, a conclusione del dibattito sulla previsione della spesa, per l'anno prossimo, della Farnesina.

Nel corso del dibattito, Cardia e successivamente Bottarelli e Corghi hanno sottolineato l'esigenza pressante di predisporre stanziamenti adeguati e comunque supe-

riori del 10% a quelli già proposti a favore dei nostri emigrati, colpiti duramente dalla recessione economica in atto nei paesi capitalistici.

Lo stesso arretramento produttivo, che registra nel nostro Paese aspetti di particolare gravità, impone di concentrare una crescente attenzione sui problemi della cooperazione economica, industriale e tecnica, soprattutto in direzione dei paesi socialisti e del terzo mondo. Di qui la necessità di creare e potenziare gli strumenti più idonei a sviluppare una politica di cooperazione internazionale, che contribuisca, in sintonia con il varo di adeguati provvedimenti di politica economica interna, al superamento della recessione nel nostro Paese. Le proposte del PCI

vanno nella direzione di un mutamento qualitativo e quantitativo, anche se graduale e rapportato alle risorse disponibili, della spesa per la politica estera italiana.



Necessità di un dibattito fra tutti gli emigrati

(continua da pagina 1)

un CCIE ristrutturato potrebbe svolgere una proficua funzione come organo consultivo del Ministero degli Esteri, come strumento permanente di informazione del Ministero, per esempio anche solo con relazioni mensili, e con una composizione molto più ampia e di carattere capillare in tutti i paesi di emigrazione, che rivaluti l'importanza della figura del Consulatore come legame informativo, come contatto continuo e democratico con la base.

E anche a proposito della necessità di un'urgente riforma del CCIE, e della responsabilità da addebitare a chi boicotta questa riforma, non sarà male citare nuovamente il discorso di Moro: "E' intenzione del governo di rafforzare il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero garantendo una maggiore rappresentatività, al fine di soddisfare le giuste aspirazioni dei nostri lavoratori ed una accresciuta partecipazione democratica alle decisioni che li riguardano". E certo non è abbastanza, per un governo, avere solo le "intenzioni".

E, per finire, passiamo ai Comitati Consolari, la cui istituzione (o riforma, là dove già esistono) rappresenta, di tutti gli organismi rappresentativi dell'emigrazione, quello che maggiormente interessa la massa degli emigrati, perchè li tocca da vicino e li coinvolge direttamente, in prima persona.

Cosa sono infatti, o cosa dovrebbero essere, questi Comitati Consolari? Sono organismi di partecipazione democratica, che dovrebbero affiancare (e non sostituire) l'opera dei Consolati nell'assistenza agli emigrati, nel collegamento fra i Consolati e gli emigrati, nell'organizzazione delle iniziative culturali, delle scuole di italiano, e così via; organismi, insomma, che contribuirebbero a dare un volto più autorevole e più democratico ai Consolati, migliorandone l'efficienza e la qualità del servizio attraverso il controllo popolare e la diretta assunzione di responsabilità da parte dei lavoratori emi-

grati nella gestione di alcuni servizi, come quelli sopra indicati.

Al momento, sono in discussione tre diversi progetti di legge sulla riforma di questi Comitati, progetti presentati dal PCI, dal PSI e dalla DC; alla Camera è inoltre stato costituito un Comitato ristretto per la fusione di questi tre disegni; e infine la FILEF, tenuto conto delle proposte contenute in questi disegni, e delle indicazioni provenienti dalle organizzazioni democratiche degli emigrati nei vari paesi, compiendo uno sforzo di sintesi ha presentato una sua proposta di legge completa.

E allora, se malgrado tutto ciò l'approvazione di questa riforma è ancora lontana dal concretizzarsi, bisogna dire che esiste una precisa volontà politica che non vuole far partecipare gli emigrati e che vuole mantenerli lontani dalla direzione di attività che invece li riguardano strettamente da vicino, anche se l'ostacolo maggiore all'approvazione della riforma sembra essere, almeno su un piano dialettico, il disaccordo esistente, all'interno delle varie proposte, sulla maniera di eleggere i rappresentanti che faranno parte di questi futuri Comitati.

Certo è difficile fare una legge che accontenti tutti, perchè le situazioni variano da paese a paese. Qui in Australia, ad esempio, la situazione è diversa da quella dei paesi europei, perchè qui l'emigrazione è di carattere stabile o quasi, e moltissimi emigrati hanno dovuto adottare la cittadinanza australiana, se non altro per poter esercitare un qualche diritto politico. Però, riferendoci alle future elezioni dei Comitati Consolari, non si può in ogni caso pensare che cittadini non italiani possano esercitare il diritto di voto per organismi della Repubblica Italiana, quali saranno appunto questi Comitati. E, d'altra parte, nessuno dei progetti di legge presentati per la costituzione di questi Comitati prevede il voto di coloro che non sono più cittadini

italiani.

Secondo noi, in Australia si dovrebbe procedere alla normale elezione da parte di coloro che sono cittadini italiani, e si dovrebbe poi trovare un modo per allargare la partecipazione ai Comitati Consolari anche a quegli italiani che sono naturalizzati, appunto a causa del loro grande numero e

E naturalmente, uno dei primi atti da compiere sarebbe quello di procedere fin da ora ad una anagrafe degli immigrati italiani in Australia, compito che deve essere affrontato logicamente dai vari Consolati già esistenti.

In sostanza, e per concludere: le Ambasciate e i Consolati devono convincersi che soltanto creando un rapporto nuovo con il mondo dell'emigrazione è possibile evitare conflitti che non gioverebbero a nessuno. Finora l'intervento governativo ha finanziato la frantumazione, ha puntato a dividere più che ad unire, a sostenere vecchi gruppi, ben poco impegnandosi in appoggio al movimento democratico, e anche per questo, senza una continua vigilanza e un'instancabile pressione, la voce della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione rischia di rimanere una voce nel deserto, e noi rischiamo di continuare ad assistere al paradosso che, mentre da un lato le organizzazioni democratiche degli emigrati cercano di costruire l'unità, che è la condizione indispensabile per risolvere i gravi problemi sul tappeto, dall'altro lato, nel segreto degli interventi governativi tradizionali, quest'opera unitaria viene imbrigliata e insabbiata.

Non è difficile vedere in tutto ciò un'ulteriore prova del fallimento della politica di emigrazione sostenuta dai governi democristiani: trent'anni dopo non solo l'emigrazione non ha risolto nessuno dei problemi italiani, ma coloro che hanno sofferto e soffrono la dura esperienza emigratoria si ritrovano spesso al punto di partenza davanti alla crisi generale di tutto il mondo occidentale.

La pensione australiana è davvero trasferibile?

Le vicende di un anziano italiano che, per avere la pensione deve promettere di rimanere in Australia

The Australian pension is somewhat strange, in so far as the rules are concerned on whether one has the right to pension or not — be it age, invalid or widow's pension. The pension rules contain a notable dose of ambiguities.

In fact, even if a person becomes an Australian citizen, after the three years required residence period in this country, before being entitled to a pension has to satisfy certain residence requirements. What does all this mean in realistic terms? A practical example is to take the case of an Italian gentleman from Shepparton, who had completed 65 years of age and had returned from Italy two years ago. This gentleman had worked here for almost 10 years, to be exact 9 years and 7 months; but the Department of Social Security had refused his first application for age pension, on the basis that according to the set rules he did not qualify for pension — there were still another three months to go, before having exactly 10 years of residence in this country.

There is however, and here is the crux of the matter, also another factor which weighs negatively on his case: that is the fact that his wife is still in Italy, and that he had already, for health or nostalgic reasons etc., made quite a few trips to Italy during his stay in Australia. Now these events, obviously did not go down too well with the Department: as a matter of fact, he had been told, in a more or less delicate manner, that if he wishes to receive the pension he must promise to stay in Australia.

It seems that it does not matter that these trips had been paid for by himself, not only with his money, but also with his work, his taxes and with the contribution given to the development of this country.

Because the gentleman is now old, over 65 years of age, he is not acceptable as a worker; he did enrol as unemployed, but he is not eligible to receive unemployment benefit because he is over the age limit. What then can a person do under these circumstances? Live with the income of his Italian pension, and wait until these three months pass in order to qualify residentially for the age pension, already knowing that if he wants it, he has to more or less promise to remain in Australia.

Is the Australian pension transferable or not? Certainly, according to the rules, it is, but the Department, before granting the pension, wants to be sure that the person receiving it (especially if this person has made a few trips outside the country and has recently returned) does not go elsewhere to "enjoy" it.

La pensione australiana è una cosa alquanto strana, nel senso che i regolamenti che riguardano il diritto alla pensione, sia questa di vecchiaia, di invalidità o di vedovanza, contengono una notevole dose di ambiguità.

Anche se una persona, infatti, diventa cittadina australiana, dopo tre anni di residenza in questo Paese, prima di aver diritto alla pensione deve pur sempre soddisfare certe determinate qualifiche di residenza.

Cosa vuol dire tutto ciò, in concreto? Facciamo un esempio pratico: c'è un anziano signore italiano di Shepparton, che ha già compiuto i 65 anni, e che è ritornato due anni fa dalla Italia, dove aveva fatto un viaggio, diciamo così, di piacere. Questo signore ha lavorato qui per quasi dieci anni, per essere esatti 9 anni e 7 mesi; ma il Dipartimento di Sicurezza Sociale gli ha già rifiutato la sua prima domanda di pensione perchè, secondo le leggi vigenti, non è ancora qualificato per ottenerla: infatti gli mancano tre mesi per raggiungere i dieci anni di permanenza complessiva in Australia.

C'è, però, e qui arriviamo al punto, anche un altro fatto che pesa "negativamente" sul suo caso: è cioè il fatto che sua moglie è in Italia, e che lui aveva già fatto, per motivi di salute, di nostalgia,

etc., un paio di viaggi in Italia; ora, questi "precedenti", per qualcuno del Dipartimento, evidentemente non vanno bene: e infatti gli è stato detto, più o meno delicatamente, che, se vuole la pensione, deve promettere di rimanere qui in Australia.

Non conta, a quanto pare, che questi viaggi se li è sempre pagati lui, non solo con i suoi quattrini, ma con il suo lavoro qui, con le sue tasse, con il contributo dato allo sviluppo di questo Paese.

Adesso è vecchio, ha più di 65 anni, e quindi non è accettato come lavoratore; si è iscritto come disoccupato, ma non ha diritto alla disoccupazione perchè oltre il limite d'età per un lavoratore. Che può fare dunque in queste condizioni? Può vivere soltanto con la pensione dall'Italia, e aspettare che passino questi tre mesi per ricevere la pensione australiana, sapendo già che, se la vuole, deve più o meno promettere di restare in Australia.

Ma insomma, questa pensione, è trasferibile o no? Certo, secondo la legge, è trasferibile. Ma il Dipartimento, prima di concedere questa pensione, vuole essere sicuro che colui che la riceve non vada a "godersela" altrove.

CATHY ANGELONE

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Manifesto del Comitato Rank and File

Il Comitato Rank and File dell'Industria Edilizia ha elaborato delle proposte per un manifesto nazionale per gli organismi "Rank and File".

Di queste proposte diamo qui una sintesi dei punti principali:

- 1) Regolamenti e procedure democratiche per l'Unione.
- 2) Nessuna persecuzione o espulsione di Builders Labourers. Ognuno ha diritto ad una tessera per lavorare nel settore, e le liste nere dei padroni devono essere abolite.
- 3) Riregistrazione della Federazione.
- 4) Sostegno dei diritti degli immigrati nel settore industriale. Ciò include corsi di lingua durante le ore di lavoro e maggiore rappresentanza degli immigrati nelle strutture dell'Unione.
- 5) Limite di tempo per la copertura di incarichi ufficiali nell'Unione.
- 6) Campagna per garantire una forma di permanenza nell'industria edilizia collegata alla campagna per le 35 ore.
- 7) Campagna per incrementare e coordinare gli investimenti nel settore delle costruzioni sociali.
- 8) Rifiuto del congelamento delle paghe (indexation) che è un tentativo dei padroni per far pagare ai lavoratori il costo della crisi economica. Richiesta di indicizzazione delle paghe au-

tomatica e senza condizioni.

9) L'organizzazione dei comitati di lavoro deve includere tutti i lavoratori dell'edilizia.

Assemblea FILEF

Com'è noto, il primo mercoledì di ogni mese si tiene l'assemblea generale dei soci e dei simpatizzanti della FILEF, nei locali della FILEF di Coburg.

La prossima assemblea, la prima del nuovo anno, si svolgerà il giorno 4 febbraio 1976.

Lega Italo-Australiana

La Lega Italo-Australiana ha organizzato, per domenica 25 gennaio, il picnic annuale che si svolgerà sulla spiaggia di Mornington. Per coloro che desiderano viaggiare in autobus il prezzo del biglietto è di \$3 agli adulti, e \$1.50 i bambini.

Per informazioni ed eventuali prenotazioni telefonare a: Paul De Angelis, 3973953; Michele Pizzichetta, 4653961; Armando Ceccaroni 426031.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

- Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622
- Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561
- Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723
- Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015
- Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944
- Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255
- Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333
- Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2468
- Furnishing Trade Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

NEL NEW SOUTH WALES —

- Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471
- Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

SYDNEY

Le scuole d'italiano dirette dal Prof. Cav. Mancusi riaprono all'A.P.I.A. Club ogni martedì dalle 6.30 p.m. dal 6 gennaio, e di fronte al Town Hall di Leichhardt, stradina dietro la chiesa (Church of England) ogni sabato dalle 2 p.m. — Apertura dal 10/1/76 — Telefono 669 2497.

ABV
Cleaning Services
Ph. 350 3783

ABV

Carpet Shampoo
Windows Cleaning
Flats & Houses Cleaned

Ciu En-lai: un protagonista della nuova Cina

IL COMBATTENTE E IL POLITICO

Ha ricoperto senza interruzione la carica di primo ministro dalla fondazione della Repubblica popolare — Le battaglie rivoluzionarie degli anni venti lo avevano visto emergere tra i principali dirigenti del partito comunista — Una travagliata esperienza di lotte politiche interne

Anche oggi, quando la lunga parabola della sua vita si è chiusa, credo nessuno sia in grado di dire quanto nella storia della rivoluzione cinese e delle successive affermazioni della Cina popolare vada attribuito a merito di Ciu En-lai e quanto invece vada ascritto alla figura più prestigiosa di Mao Tse-tung. Forse lo sapranno determinare, ammesso che siano ancora interessati ad un simile problema, gli storici del futuro, se e quando avranno accesso alle necessarie fonti di documentazione. Per noi l'interrogativo resta aperto: ma il solo fatto che possa essere prospettato dice quanta importanza la personalità di Ciu En-lai abbia nella moderna storia della Cina.

Un ruolo costante

Il peso della sua influenza è misurato da una semplice constatazione: dal 1949, cioè dal giorno in cui la rivoluzione cinese ha vinto, egli è stato senza interruzione al suo posto di primo ministro. Nel frattempo la Repubblica popolare ha conosciuto, fra tempestose vicende, uno straordinario sviluppo interno e una serie di affermazioni internazionali. Vi sono stati nel paese momenti di brusche svolte e di aspre lotte. Altre figure di celebri rivoluzionari, che avevano assunto a tratti un rilievo pubblico in apparenza anche superiore a quello di Ciu, sono state spazzate via. La stessa autorità politica di Mao ha conosciuto momenti di splendore, alternati a fasi di declino. Attraverso tanti contrasti Ciu En-lai è stato un sorprendente motivo di continuità. Vi sono stati anche per lui alti e bassi: ma nell'insieme la sua posizione non è mai stata scossa.

Certo, una differenza profonda è esistita fra lui e Mao. Questi è stato, oltre che il capo politico del movimento rivoluzionario cinese nelle sue fasi decisive, anche colui che ha cercato di dare le maggiori generalizzazioni teoriche della sua esperienza. Il suo pensiero si è esercitato non solo nell'azione politica, ma su tutti i più vasti temi della trasformazione radicale di una società. Non troviamo nulla di simile nei discorsi o negli scritti di Ciu En-lai. In lui si è sempre visto il politico, l'amministratore, il diplomatico. A differenza di Mao, egli non si è mai presentato in veste di filosofo, poeta, moralista. Eppure sarebbe un errore considerarlo un semplice esecutore di un eterno « numero due » (come tante volte lo si è definito). Il suo ruolo nelle vicende della Cina moderna è stato assai più di questo.

La prima volta che incontrai Ciu En-lai fu a Mosca nel 1954, quando egli tornava da quella conferenza di Ginevra, che aveva posto fine alla prima guerra del Vietnam. Era stato il primo convegno internazionale in cui le grandi potenze dell'occidente si erano dovute sedere allo stesso tavolo da pari a pari con i delegati della nuova Cina. Ciu En-lai era stato anche in quell'occasione il massimo rappresentante del suo paese. Si raccontava una scena famosa: egli aveva portato la mano al segretario di Stato



Ciu En-lai, in una foto del 1958, con un gruppo di funzionari del Partito comunista cinese al bacino idrico delle Tombe dei Ming, costruito a nord-est di Pechino

americano (che era allora il fanatico e scostante Foster Dulles) e questi si era rifiutato di stringerla. Ciu En-lai non batté ciglio. Avrebbe aspettato e preparato con pazienza la sua rivincita. Questa arrivò finalmente, sia pure diciotto anni più tardi, quando fu il presidente degli Stati Uniti in persona, Nixon, ad andare sino a Pechino per stringerla, una buona volta, quella mano. A un giornalista, che era andato a trovarlo, Henry Kissinger confidava in quei giorni: « Ciu En-lai is tremendous » (è straordinario).

Dal '54 ci è poi capitato di incontrarlo più volte: a Mosca, dove egli aveva occasione di venire di frequente in quegli anni di alleanza cino-sovietica; poi a Pechino, in un momento in cui la lotta interna già covava sotterranea. Ciu En-lai era minuto, di media statura, con un bel volto bruno, dai tratti incredibilmente giovanili per la sua età (è questa una caratteristica, comune a tanti suoi connazionali, che egli ha conservato sino alla fine). Il suo atteggiamento era riservato, riflessivo; il suo ingegno rapidissimo nelle reazioni.

In quell'epoca la sua figura aveva già un gran passato alle spalle: eppure essa era attesa da un avvenire non meno travagliato ed eccezionale.

La sua opera di direzione si era esercitata prima e si sarebbe esercitata dopo attraverso scontri di concezioni e di linee, in cui gli indirizzi della politica interna ed estera cinese si sono via via modificati. Sarebbe quindi troppo agevole cercare nella sua lunga opera affermazioni che contrastano con tesi da lui sostenute in altre occasioni. In realtà anch'egli ha modificato le sue posizioni: la continuità dell'opera del politico

si misura più con i fatti lasciati che con le parole dette in contingenze diverse.

Ciu En-lai si affacciò ventenne all'attività rivoluzionaria nei circoli degli studenti di Tientsin: era nato nel 1898 da una famiglia di funzionari benestanti. Poi trascorse circa quattro anni all'estero: uno in Giappone, gli altri in Europa, dapprima a Parigi poi a Berlino. Fu nella capitale francese l'animatore di uno dei gruppi che dovevano dar vita al Partito comunista cinese: un gruppo assai affiatato, da cui usciranno per molto tempo diverse figure di primo piano sia del movimento rivoluzionario, sia più tardi del governo della Cina popolare. Quando tornò in Cina nel '24, Ciu En-lai si trovò al centro degli eventi più drammatici di quel periodo, che fu essenziale per tutta la storia della Cina di questo secolo. Fu responsabile della educazione politica nella celebre scuola di Uampoa, diretta da Ciang Kai-scek, dove si formavano, con l'ausilio dei consiglieri militari sovietici, gli ufficiali della giovane Cina nazionalista. Ma appunto perché in una posizione politica così nevralgica, egli si trovò fin dall'inizio a lacerare a lacerare con Ciang Kai-scek quando questi cominciò ad abbandonare la politica di collaborazione con i comunisti e con l'URSS.

Ciu era fra i dirigenti dell'insurrezione operaia di Sciangai, che Ciang fece reprimere nel sangue nell'aprile '27; fu a Nanciang nella rivolta dell'agosto successivo, da cui praticamente nacque l'Armata rossa. Nello stesso anno egli partecipò alla Comune di Canton. Intervenne al VI congresso del partito, che si tenne a Mosca nel difficile 1928.

Egli era allora fra i principali dirigenti comunisti cine-

si, non inferiore a Mao: membro dell'Ufficio politico già in quel periodo, è il solo che vi sia rimasto senza interruzione per tanti anni sino alla sua morte. Ciu En-lai era cioè in quel massimo organismo, sin dalla fase che vide il primo conflitto di Mao col resto della direzione: e vi restò anche quando Mao, nel corso della « lunga marcia » emerse gradualmente come il capo del comunismo cinese. Nella prima metà degli anni '30 egli fu accanto a Ciu-Te come commissario politico dell'Armata rossa ed ebbe quindi un ruolo tutt'altro che secondario nella resistenza opposta alle successive offensive con cui Ciang Kai-scek tentò invano di distruggere l'esercito popolare. In un certo senso fu proprio la vittoria di Mao nel '35 quella che ridimensionò la sua posizione.

Di fronte a Ciang Kai-scek

Eppure Ciu En-lai rimase sempre un capo del comunismo cinese. Quando, finito il trasferimento della « lunga marcia », l'Armata rossa si insediò nel nord-ovest, in quella base territoriale che doveva costituire il suo punto di partenza per la resistenza antigiapponese e per la vittoriosa offensiva postbellica, Ciu En-lai si trasferì a sua volta a Yenan: Mao aveva già più autorità di lui, ma neanche allora vediamo Ciu in veste di subordinato. Ben presto cominciò un'altra delle fasi più appassionanti della sua straordinaria esperienza politica. Dal momento in cui si riaprì la possibilità di un fronte unico fra nazionalisti e comunisti contro gli invasori nipponici, Ciu En-lai fu per quasi dieci anni il principale negoziatore comunista, rap-

presentante dell'Esercito popolare presso l'altra parte. Lo fu cioè prima, durante e subito dopo la guerra, quando egli doveva far fronte sia a Ciang Kai-scek, sia ai protettori che questi contava fra gli americani. La sua fama di negoziatore e di diplomatico risale giustamente a quella sua lunga esperienza, che richiedeva non solo capacità di tener testa a un avversario - alleato, insidioso come Ciang Kai-scek, ma di muoversi con profonda sensibilità per tutta la politica mondiale, che in Cina vedeva a confronto le maggiori potenze, a cominciare dagli Stati Uniti, dall'URSS e dal nemico Giappone. Ciu En-lai uscì brillantemente dalla prova: in realtà pochi politici del nostro tempo hanno dimostrato una eguale abilità nel destreggiarsi sulla scena delle grandi trattative internazionali.

Non è quindi un caso se, nel 1949, quando la Repubblica popolare cinese fu proclamata, egli fu subito messo alla testa del suo governo, con una carica che non avrebbe mai più lasciato. Quale sia stato il suo ruolo personale nelle alterne vicende della lotta politica interna, nessuno è stato sinora in grado di stabilire. Ciu En-lai è passato da protagonista attraverso fasi così diverse, come i primi anni di riforma agraria e di ricostruzione, poi il primo piano quinquennale, i « cento fiori » e la successiva campagna di rettifica, la fase delle « Comuni » e del « balzo in avanti », quindi quella del « riaggiustamento ».

Nella « rivoluzione culturale » la sua funzione non è mai apparsa di primo piano: eppure abbiamo visto anche lui tenere disciplinatamente in mano quel libretto rosso, di cui doveva parlare con qualche avvertibile sfumatura di sarcasmo nel suo rapporto di X congresso del partito (1973).

Che attraverso tante fasi contrastanti egli sia comunque apparso sempre come l'assertore di alcune esigenze permanenti e fondamentali — quali quelle della produzione e dello sviluppo economico — è una caratteristica della sua figura, inerente certo alla carica che egli ricopriva, ma frutto anche — almeno per quanto noi possiamo giudicare — di un personale impegno nel dibattito politico ed economico cinese.

Da Ginevra a Bandung

Infine, per oltre un quarto di secolo, è stato lui agli occhi del mondo il principale interprete del suo paese nelle trattative internazionali.

Non lo fu solo a Ginevra nel '54. Un anno dopo egli fu un autentico protagonista della conferenza tenuta nella città indonesiana di Bandung da 29 paesi asiatici e africani, che fu luogo di nascita dell'idea di « terzo mondo ». I « cinque principi » della coesistenza pacifica vennero dai suoi incontri di quel periodo col premier indiano Nehru.

Non solo: Ciu En-lai fu il principale negoziatore della Cina anche nelle trattative, non sempre facili, fra i paesi socialisti e, in primo luogo, fra Pechino e Mosca. Anche più tardi, quando col deteriorarsi dei suoi rapporti con l'Unione Sovietica, la Cina conobbe la fase del proprio massimo isolamento mondiale, Ciu En-lai continuò a tessere, soprattutto fra i paesi dell'Asia e dell'Africa, una rete di rapporti che si sarebbe rivelata preziosa per le prospettive ulteriori della diplomazia cinese.

E' toccato quindi a Ciu En-lai balzare di nuovo in primo piano, questa volta sulla più vasta scena del mondo intero, quando la lunga politica di boicottaggio della Cina, voluta dagli Stati Uniti d'America, si è risolta in un completo fallimento e Pechino ha potuto rioccupare il posto che le spettava in tutte le sedi internazionali, a cominciare dall'ONU. E' cronaca degli ultimi anni. La capitale cinese è stato luogo di pellegrinaggio di molti fra i maggiori statisti del mondo. Tutti trovavano Ciu En-lai ad attenderli. Ogni visitatore di riguardo aveva diritto a un incontro con lui. Mao parlava solo in rare occasioni.

Ciu En-lai era per tutti il portavoce del governo di Pechino. Ancora quando la malattia lo costrinse a un lungo ricovero in ospedale, egli continuò per molti mesi a ricevere gli ospiti più illustri. Solo negli ultimi tempi aveva dovuto abbandonare questa attività. Egli era ormai assai anziano. Anche i suoi famosi capelli corvini era ingrigiti. Le rughe si erano infittite attorno ai suoi occhi penetranti. Ma a tutti coloro che potevano ancora incontrarlo Ciu En-lai appariva sereno: poteva dire di chiudere la sua lunga carriera con una catena di risultati quali pochi altri capi politici sono in grado di vantare.

G. B.

MENTRE FORD FA PARZIALI AMMISSIONI

Nuove rivelazioni sull'intervento degli USA in Angola

Dilagano, negli Stati Uniti, le rivelazioni sul crescente impegno militare americano in Angola. Fino a ieri, per così dire, Washington si era «limitata» ad inviare ai suoi satelliti (il FNLA di Holden Roberto e l'UNITA di Jonas Savimbi) «soltanto» armi e munizioni, tramite lo Zaire di Mobutu. Ma, a meno di due mesi dalla proclamazione dell'indipendenza dell'ex colonia portoghese, avvenuta l'11 novembre, l'intervento ha cominciato ad assumere un carattere nuovo.



FORD — Crescente impegno militare

Centinaia di ufficiali e sottufficiali americani, appena congedati (o messi in congedo con un grossolano artificio giuridico proprio per coprire l'operazione), vengono arruolati dalla CIA, inviati a Fort Benning, Georgia, dove seguono corsi di «aggiornamento» sulle armi più moderne e ricevono una frettolosa infarinatura di portoghese, e quindi spediti in Angola, via Kinshasa o Johannesburg.

San Diego, California, è uno dei principali centri di reclutamento di mercenari della CIA. Non tutti sono cittadini americani. Molti sono ex soldati sud-vietnamiti di Thieu, altri cubani anticastro. Alcuni vengono inviati in Israele o in Rhodesia. Ma ora la destinazione principale è l'Angola. La CIA si serve di varie società-ombra per nascondere il traffico al grosso pubblico: *Aliya, Anubis Limited, Alpha 66* (quest'ultima avrebbe già diecimila uomini armati e pronti a partire, concentrati soprattutto in Florida). Uno dei reclutatori cubani, reduce dalla fallita invasione di Baia dei Porci (1961) ha fornito all'Associated Press molti dettagli sulle attività svolte dagli anticastro a Miami e a New York per arruolare uomini per l'Angola. Ha cercato di darsi una verniciatura «ideologica». Ha parlato di lotta «contro il comunismo» su scala intercontinentale. Ha detto: «Noi guardiamo al

futuro. Dopo l'Angola questo gruppo contribuirà al rovesciamento di Fidel Castro». Ha tuttavia sottolineato che le paghe sono alte: da mille a milleduecento dollari al mese. Ha aggiunto che i piloti sono pagati ancora di più.

Alle rivelazioni del *Christian Science Monitor* di Boston, del *San Diego Tribune* e dell'AP, i portavoce ufficiali di Washington (del dipartimento di Stato, della CIA, dell'esercito, della Casa Bianca) hanno opposto smentite rituali, che non hanno convinto nessuno.

L'addetto stampa di Ford, del resto, non ha negato che «elementi non-americani» vengano arruolati e addestrati da enti federali, confermando in tal modo almeno l'invio in Angola di cubani e sud-vietnamiti. Altri episodi, di natura non militare, bensì economica, politica e diplomatica, alimentano la convinzione di un crescente impegno del governo americano contro il legittimo governo di Luanda

In un'intervista a *Le Monde*, il presidente angolano Agostinho Neto ha accusato gli Stati Uniti di vari atti ostili: blocco di conti bancari, mancata consegna di aerei civili, sospensione del pagamento di *royalties* e imposte dovute al nuovo Stato africano da società petrolifere. Tali accuse non sono state respinte. Anzi, vi sono state in proposito ammissioni ufficiali. E' stato «spiegato», per esempio, che la esportazione in Angola di due Boeing 737 acquistati dalla compagnia aerea angolana TAG, e pagati in contanti già da un anno, è stata vietata dal governo USA per il «timore» che i giganteschi apparecchi potessero servire per il trasporto di truppe. Si è saputo, inoltre, che la *Gulf Oil Co.* che estrae petrolio angolano nella zona di Cabinda, invece di pagare al governo di Luanda le somme che gli

spettano, le sta «accantonando» su un fondo «speciale», in attesa che la situazione «sia chiarita» e che vi sia in Angola un governo «unico» in grado di controllare «tutto il territorio». E ciò la *Gulf* lo ha fatto su richiesta del dipartimento di Stato.

Il 19 dicembre scorso il senato ha negato ogni ulteriore finanziamento delle operazioni della CIA in Angola. Ma Ford e Kissinger se ne sono completamente infischiat. Il presidente ha detto che il suo governo sta «utilizzando al massimo» i «fondi disponibili» per aiutare i due movimenti filo-americani. Il pretesto, come al solito, è quello di «difendere la libertà» e gli «equilibri internazionali». Ma tali espressioni enfatiche nascondono male i concreti interessi e appetiti strategici ed economici (l'Angola è uno dei più ricchi paesi del continente).

Sarebbe naturalmente tanto prematuro, quanto esagerato, parlare oggi di un nuovo Vietnam. Certo è che anche l'aggressione americana nel Sud-Est asiatico cominciò così: con l'invio di «consiglieri», «istruttori», «missioni militari», armi, danaro, e agenti segreti della CIA. Poi finì nel modo che tutti sappiamo.



PSICOSI A LONDRA In seguito alle recenti esplosioni e agli ammonimenti della polizia a vigilare contro i terroristi, nella capitale si è diffusa una vera psicosi della bomba sotto l'automobile. Nella foto: controllo attento prima di salire sulla vettura

Colby afferma di aver vinto la guerra nel Vietnam

NEW YORK. In un'intervista pubblicata dal settimanale «Time» il direttore uscente della CIA, William Colby, ha affermato che la sua organizzazione ha vinto «la guerra del popolo» nel sud Vietnam, ed ha aggiunto: «Nel 1972 e nel 1975 non vi erano più veri e propri guerriglieri nel Vietnam. La popolazione era al fianco del governo. La vittoria comunista nel Vietnam non è stata il risultato di una lotta di guerriglia più di quanto non lo sia stata la vittoria nazista in Francia o in Norvegia».

«Colby, lei dovrebbe farsi vedere da uno psichiatra...» osservava giorni fa il deputato Wayne Hayes, democratico dell'Ohio, dopo aver udito la deposizione del capo della CIA sui finanziamenti ai partiti «anticomunisti» in Italia. Bisogna dirlo: questo Hayes aveva ragione.

Liber Seregni nuovamente arrestato

BUENOS AIRES. Esuli uruguaiani a Buenos Aires affermano che il leader uruguaiano di sinistra Liber Seregni sarebbe stato arrestato domenica scorsa nella sua casa di Punta del Sol a circa 150 chilometri ad est di Montevideo.

Seregni era generale ma fu privato del grado ed espulso dall'esercito dopo che Bordaberry ed i militari sciolsero il parlamento e vietarono qualsiasi attività politica e sindacale.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

a SYDNEY

85 Parramatta Road, 2038 Annandale, Tel.: 51 2366.

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 10 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington, 2021 N.S.W.

a MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall), 3056 Brunswick, e nell'aula No. 29 della High School di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle ore 10 alle 12 a.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END (presso SPAGNOLO) e 76 West Street, BROMPTON, 5007 S.A. — Tel. 46 4414

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN:
RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd. 18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Umberto Martinengo, Ignazio Salemi.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415



NETO — Atti ostili degli USA

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo